

La
FugaI ROLLING STONES LASCERANNO LA EMI?
RISCHIO DI DEBACLE PER LA MAJOR DEL DISCO

I Rolling Stones starebbero per lasciare la casa discografica Emi, sempre più nei pasticci dopo l'addio di Paul McCartney e Radiohead e la minaccia di Robbie Williams e Verve di non far uscire con la major i prossimi album. Lo scrive il *Times*. L'abbandono degli Stones sarebbe un colpo terribile per il nuovo capo della Emi Guy Hands, che ha annunciato tagli per 2.000 posti di lavoro e accorpamenti di vari dipartimenti, facendo temere tra l'altro agli artisti un ridotto impegno promozionale. Il contratto di Jagger, Richards e gli altri con la Emi scade a maggio e la band intanto ha già



firmato con la Universal un accordo per il loro cd in arrivo a marzo con la colonna sonora (ovvero un concerto al Beacon Theater di New York) del documentario di Martin Scorsese sul gruppo *Shine a light*. I Radiohead hanno detto addio alla Emi dopo aver litigato sui soldi e sul controllo creativo sulle canzoni. McCartney, sbattendo la porta, ha definito l'etichetta «davvero molto noiosa». Gli Stones hanno un contratto del valore di 14 milioni di sterline per cinque anni e secondo il *Times*, a meno di un'offerta clamorosa dalla Emi, migreranno in casa Universal. Il gruppo controlla già il proprio catalogo a partire da *Sticky Fingers* (1971) e, tramite la Decca, la Universal possiede già il repertorio precedente al 1971. *A bigger bang*, l'ultimo album, ha venduto 2,4 milioni di copie.

REGISTI La Cineteca di Bologna dedica al regista svizzero scomparso una retrospettiva e un ricco catalogo curati da Lorenzo Buccella. Doveroso: Schmid ha girato 15 film con una sensibilità e uno sguardo davvero rari. Era vissuto in un hotel...

di Alberto Crespi

L

o sguardo plurale. Bel titolo per una rassegna di film. Forse ogni grande regista ha uno sguardo «plurale», che poi sarebbe la capacità di vedere molte cose contemporaneamente, e quindi in un modo negato ai comuni mortali. Ma quando un regista è svizzero come Daniel Schmid, e quindi viene da un paese trilingue e triculturale, la pluralità viene spontanea. Daniel Schmid (1941-2006) è fra i più grandi esponenti del cinema svizzero, «Cinema svizzero»... Confessatelo: vi sta venendo alle labbra - se siete cinefili - la famosa, beffarda e ingiusta battuta di François Truffaut sul cinema in-



«Beresina o gli ultimi giorni della Svizzera» di Daniel Schmid; nella foto piccola a sinistra il regista elvetico

Il paradiso secondo Daniel Schmid

glese: «una contraddizione in termini». Aveva torto il grande François (che come critico era feroce e prendeva speso clamorose cantonate) nel liquidare così i grandi film di Oltremarina, e avremmo torto noi oggi a liquidare i film che si fanno in quel piccolo, bizzarro paese che i luoghi comuni vorrebbero pieno solo di banche, mucche, orologi e tavolette di cioccolato. Orson Welles distrusse la Svizzera nel *Terzo uomo* scrivendo da sé la famosa battuta di Harry Lime: «In Italia ci sono guerre da sempre ma c'è stato il Rinascimento, Michelangelo, Raffaello. In Svizzera hanno avuto secoli di pace e che cosa hanno prodotto? Gli orologi a cucù!». La battuta è splendida ma anche Welles, come Truffaut, aveva torto. Paese meticcio che rifiuta di meticcarsi - di mescolarsi col mondo -, la Svizzera è ricca di contraddizioni, di tradizioni, di cultura. È un paese interessantissimo da studiare e da raccontare e la vita di Schmid ne è la prova. Di recente un giovane cineasta italiano, Paolo Sorrentino, ha ambientato nel Canton Ticino la storia di un *travet* della mafia incaricato di «lavare» il denaro sporco nelle banche elvetiche: *Le conseguenze dell'amore*, con un grande Toni Servillo si svolge tutto in un albergo, perché lì vive il protagonista, uomo troppo solo e grigio per avere una casa. Anche Daniel Schmid è nato e cresciuto in un albergo di lusso. Suo padre ne era il direttore. Basterebbe questo dato biografico per fare di lui un cineasta speciale. In un grand hotel («gente che va, gente che viene...») si impara ad osservare il mondo e le persone senza farsene coinvolgere. Forse per questo Daniel Schmid è un cineasta così eclettico ed originale, nonché un grande documentarista. Nella sua carriera ha diretto 15 film diversissimi l'uno dall'altro. Personalmente siamo innamorati del *Bacio di Tosca*, sui vecchi cantanti lirici ospiti della casa di riposo milanese intitolata a Giuseppe Verdi. Comunque a Bologna, nella sala Scorsese della Cineteca, sarà possibile vederli tutti dal 21 al 31 gennaio. È un omaggio voluto dal nostro Lorenzo Buccella, che per l'occasione ha curato il volume *Daniel Schmid. L'invenzione del paradiso*. Siamo molto curiosi di leggerlo per scoprire se il paradiso inventato da Schmid è la Svizzera. Dopo tutti complimenti che le abbiamo fatto, non ci stupiremmo più di tanto.



IL RICORDO Il primo incontro tra i due, sul set di «Novecento»
Bernardo Bertolucci:
«Con l'intelligenza di Daniel era un gran bel danzare»

di Lorenzo Buccella

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervista che Bernardo Bertolucci ha rilasciato in occasione della retrospettiva bolognese dedicata all'amico regista svizzero e che uscirà nel numero monografico di «Cineteca» «Daniel Schmid. L'invenzione del paradiso» curato da Lorenzo Buccella.

Il suo rapporto con Schmid si distende per un ampio trentennio, anche se all'inizio, per una serie di coincidenze del destino, il primo incontro vis-à-vis sembrava tardare...

«Essendo amico ed estimatore di Fassbinder avevo ovviamente sentito parlare spesso di Daniel Schmid, ma per ragioni casuali e misteriose non c'erano mai state le condizioni concrete perché ci potessimo incrociare di persona. Da parte mia, avevo la curiosità di conoscerlo, cosa che avvenne all'improvviso quando un giorno è comparso durante le riprese di «Novecento». Ricordo ancora la sequenza che stavamo girando, sul fiume Oglio, quando Depardieu-Olmo cattura con una rete per uccelli Dominique Sanda. Ai margini del set, c'era un filare di pioppi ed è proprio da quelle betulle padane che sbucò, accompagnato dall'amico Renato Berta, un giovane alto con i baffi. E lì è stata sufficiente una prima e semplice chiacchierata per scoprire fin da subito una maglia di affinità culturali che ci accomunava, oltre a quelle anagrafiche».

Entrambi infatti siete del 1941...

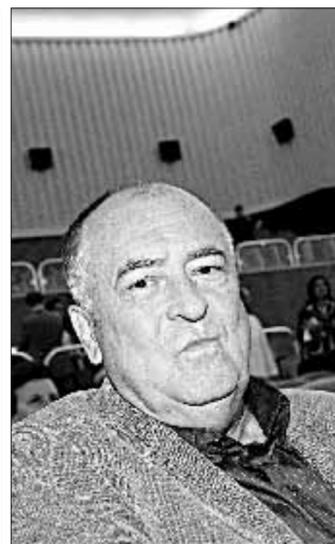
«Una sottolineatura, questa, su cui Daniel tornava spesso, tant'è che qualche anno più tardi, quando stavo lottando a Los Angeles perché «Novecento» potesse uscire in America in una versione più vicina possibile all'ori-

ginale, io e Clare prendemmo una casa a Malibù e lì venivano a trovarci praticamente tutti i giorni una lunga schiera di amici. Da Daniel Schmid a Jim McBride, da Barbet Schroeder, Marilyn Golden e altri. Per pura combinazione eravamo tutti del 1941 e Daniel ripeteva maliziosamente a bassa voce che Bulle Ogier per stare nel gruppo, barava sull'età».

Fa sempre parte di quel tipo di provocazione ironica con cui Daniel Schmid si rapportava spesso ai suoi amici più stretti...

«Con Daniel, con la sua intelligenza era un gran bel danzare. E abbiamo fatto anche tante birichinate insieme... Anche se, in quel primo incontro sull'Oglio nell'inverno tra il 1974 e il 1975, il rapporto era sbilanciato: Daniel conosceva i miei film, mentre io non conoscevo i suoi. Ciò non toglie nulla al fatto che io lo stimassi profondamente come cineasta. In quegli anni, uno non aveva bisogno di vedere i film per sapere se gli piacevano o meno. C'erano titoli, nomi e credenziali che ti mettevano di giudicare prima di aver visto il film: il film di Rivette non l'ho visto ma mi piace, il film di ... non l'ho visto ma non mi piace. Tra me e Daniel quel che contava

«Tra me e Schmid quel che contava erano le affinità elettive A Roma mi parlava molto di Fassbinder e della sua amicizia...»



Bernardo Bertolucci

erano le affinità elettive. Proprio in quel periodo, la nostra frequentazione si fece più abituale».

Anche perché quella attorno al 1976 è stata una stagione in cui era più facile trovare Daniel Schmid per le strade di Roma...

«Sì, a quell'epoca lui ha cominciato a passare da Roma più spesso, anche perché stava cercando le sponde giuste nell'inseguimento di un suo progetto cinematografico. Camminavamo, camminavamo e lì mi parlava molto di Rainer Werner Fassbinder, di quel rapporto d'amicizia che sembrava giunto a un mutamento. Daniel aveva bisogno di uno stacco rispetto al contesto tedesco in cui si era vissuto. C'è stato un momento in cui aveva sfiorato certe conoscenze pericolose, ai confini della Baader-Meinhof. Daniel, me lo raccontò anni dopo, diede un taglio netto con quel mondo e partì dalla Germania. Li cominciò a impoverirsi il suo rapporto con Fassbinder».

E quel "dopo" per lei cosa significa a livello di ricordi?

«Innanzi tutto, «Il bacio di Tosca», film di cui mi sono totalmente innamorato. Forse per la delicatezza con cui Daniel esplorava le stanze di Casa Verdi e gli anziani ospiti musicisti. Certo, la passione per il melodramma era evidente, ma le nostre chiacchiere non ruotavano solo intorno a quel tema. In realtà, erano altre le cose che mi incuriosivano di lui, e in particolar modo, mi riferisco a tutto quel mondo racchiuso nelle sue origini e nella sua formazione. In altre parole, le sue profonde radici di hotelier, di cui era fiero quanto dei suoi film. D'altra parte, quell'albergo di famiglia a Flims nella sua affollata imponenza è stata una vera e propria miniera immaginifica e narrativa, trasformato com'era fin dalla prima infanzia in un luogo della fantasia, dell'immaginazione, della leggenda. Quando un anno io e Clare siamo andati da lui in vacanza per una decina di giorni, è stato come immergersi nei suoi ricordi e conoscere alcune di quelle persone di cui avevo già sentito parlare nei suoi racconti».

Una facilità, quella di Schmid, nel raccontare le sue storie che tuttavia poteva trasformarsi in pudore o reticenza quando, invece, si trattava di mostrarle i propri film...

«Daniel sapeva di fare un cinema per pochi, a me invece era capitato di dovermi confrontare con un grande pubblico. Due situazioni inevitabilmente diverse che creavano tra di noi un qualcosa di mai discusso. Anche la possibilità di un conflitto mai espresso e sempre evitato, proprio per rispetto della sensibilità che ci univa, ma che al tempo stesso ci impediva un confronto pieno. E tutti e due sapevamo bene quanto fosse necessario un confronto tra di noi. Non c'è mai stato».

«Mi sono totalmente innamorato del suo «Il bacio di Tosca» forse per la delicatezza con cui Daniel esplorava Casa Verdi»